

96-5-61

BERENICE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

A TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1732.

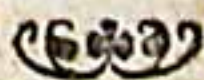
DEDICATO

All' Ill.^{ma}, ed Ecc.^{ma} Signora

D. VITTORIA

ALTOVITI CORSINI

Duchessa di Sisman, e Nipote del Nostro
Sommo Pontefice CLEMENTE XII,
felicemente Regnante.



IN ROMA, nella Stamparia di Antonio de' Rossi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

Illustrissima , ed Eccellentissima
SIGNORA.



Gran sorte di questo Drama il comparir alla luce in un Nuovo magnifico Teatro, e con in fronte il veneratissimo nome dell' E. V. La vaghezza del primo, e lo splendor del secondo gl'acresceranno senza alcun dubbio que' pregi, de' quali lo à arric-

chito il di lui erudito, ed ingegnoso Compositore. A tal'effetto dunque, ed in attestato altresì della mia umilissima servitù, lo presento a V. E. supplicandola ad accoglierlo con quella benignità, e gentilezza, ch'è propria non solo del suo gran cuore, ma di tutta l'Eccellentissima Sua Casa, per cui (oltre le altre distintissime qualità) vien giustamente ammirata dalla nostra Roma; e degnarmi altresì del validissimo patrocinio di V. E., alla quale intanto con profondissimo ossequio mi inchino.

Di V. E.

*Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servitore
Giuseppe Polvini Faliconti.*

AR-

ARGOMENTO.

ARtaferse figlio di Dario ultimo Re di Persia, invaghitosi di Berenice unica figlia di Mazzèo Re di Scizia, ed essendo da essa con pari amore corrisposto, tratteneasi sconosciuto nella Corte di Mazzèo sotto nome di Arface Principe dei Massagèti; mentre per gl'odj antichi, che passavano fra la Scizia, e la Persia, non potea sicuramente scuoprirsi al Re, dal quale era per il suo valore sommamente gradito, ed amato. Pervenutagli fra tanto all'orecchie la fama delle conquiste, che il Grande Alessandro, entrato nella Persia, facea contro Dario suo Padre, si risolvè d'andare a soccorrerlo, e congedatosi dalla sua Berenice, e dal suo fedele amico Teodato, e sotto diverso pretesto anche dal Re, e dalla Corte, promise loro di far ritorno prima, che gli fosse stato possibile. Fu, doppo la sua partenza, da alcuni Principi confinanti chiesta al Padre in Sposa Berenice, ma, comechè esso non disponeva di ciò, che col consenso della medesima Principessa, ne riportarono tutti egualmente ripulsa. Nel tempo stesso accesosi il Re Mazzèo di Stratonica, Dama di Corte, diè motivo ad Arface come fratello della medesima di scuoprire a Berenice l'amore, che le portava, e di aspirare alle dilette nozze, ed alla Corona di Scizia, di cui ella era erede. Mentre Artaserse avanzavasi verso la Persia, fu fatto schiavo dal tiranno Arimbasio, dalla di cui servitù sottrattosi, appena

pena doppo due anni, ed intesa la morte di Dario suo Padre, e l'infelice stato del Regno di Persia, deliberò tornarsene alla Corte di Scizia. Arrivato alla Reggia, ed incontratosi nell'amico Teodato, si portò subitamente in compagnia del medesimo ad inchinare il Re, che colla Real Famiglia era uscito alla Caccia, e lo ritrovò assalito da alquanti armati, de' quali era capo Cidari Principe de' Taurasciti, uno di quelli, che erano stati esclusi dalle nozze di Berenice: unito pertanto Artaserse al detto Teodato, valorosamente liberarono il Re, e la Real Figlia dalle mani degli Assalitori.

PROTESTA.

Protestasi l'Autore, tutte le parole, ed i sentimenti, i quali fossero lontani da' Dogmi della Cattolica Religione, doverli riguardare come proferiti da Persone, che vissero nelle tenebre dell'Idolatria, e perciò dall'istesso apertamente condannarsi.

La Scena si finge in Issedone Capitale del Regno di Scizia.

Imprimatur,

Si videbitur Rmo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.
N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesgerens.

Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Rmi
Patris Sac. Pal. Ap. Mag. Ord. Præd.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Bosco delizioso.

Stanze Reali.

Salone Reggio, preparato per li Sponsali.

ATTO SECONDO.

Gran Galleria.

Luogo sotterraneo, ove sta carcerato Artaserse.

Gabinetto di Berenice.

ATTO TERZO.

Appartamenti Reali con sedie.

Subborghi con Padiglioni vicini alle mura della Città, ove si vede gran parte della medesima con porta chiusa.

Accampamento dell'Esercito d'Artaserse:
Luogo magnifico vagamente ornato.

Ingegneri, e Pittori delle Scene li Signori Domenico Vellani Bolognese, e Pietro Orta Bresciano.

Inventore degli Abbattimenti. Il Signor Gaetano Giusti Romano, Maestro di Scherma.

Inventore degli Abiti. Il Signor Giulio Banci.

PERSONAGGI.

MAZZE'O Re di Scizia.

*Signor Gregorio Babbi Virtuoso di Camera
di Sua Altezza Reale il Serenissimo Gran
Duca di Toscana.*

BERENICE Figlia di Mazzèo.

Signor Giacinto Fontana, detto Farfallino.

STRATONICA Dama di Corte, favorita, poi
Sposa del Re.

Signor Carlo Signoretti.

ARTASERSE Figlio di Dario Re di Persia, sot-
to nome di Arface Principe dei Massagèti.

Sig. Annibale Pio Fabri Bolognese.

TEODATO Generale dell'Armi del Re, e
Principe del Sangue.

Signor Domenico Giuseppe Galletti.

ARSACOMO Fratello di Stratonica.

*Signor Cristoforo Raparini Virtuoso dell'Al-
tezza Serenissima la Signora Duchessa Do-
rotea di Parma.*

I N T E R M E Z Z I.

OMBRONE. *Il Sig. Pietro Pertici Fiorentino.*

GILETTA. *Il Sig. Giuseppe Fozzi Romano.*

Musica del Sig. Domenico Sarro Napolitano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco delizioso, dove si vede il Rè, con altri
della sua Corte difendersi da Gente armata,
che gl'incalza; poi Artaserse e Teodato,
che entrano con armi nude.

*Mazzèo, Berenice, Arsacomo, Artaserse,
e Teodato.*

Art. C Adrete Infidi, sì.

Teod. C Empj, cadrete.

*Artaserse, e Teodato si scagliano contro gli Af-
salitori, quali dopo qualche contrasto si riti-
rano seguitati da Artaserse, e Teodato: re-
stano in scena il Rè, Arsacomo, ed alcuni
Soldati.*

Arf. Signor respira; alfin vinto, ed oppresso,
Al piè dell'assalito
Pagò l'assalitore
La giusta pena del suo enorme eccesso.
Il Ciel, che intento veglia
In difesa de' Grandi, alla tua vita
Apprestò difensori,
E fè del tradimento
Con provido favore

La pena roversciar sul traditore.

Maz. Amico, oh con qual gioja
Dopo sì fier periglio
Salvo ti miro! oh Ciel! ma la mia Figlia...
Berenice dov'è?

Art. Ah, che poch'anzi
Al fianco tuo la vidi:
Il principal pensiero,
Sire, di tua salvezza
Ad ogn'altro mi tolse, e del cimento
Solamente in confuso io mi rammento.

Maz. Di Lei vadasi in traccia.

Art. Ella a noi giunge.

*Vengono Berenice, ed Artaserse
con Soldati.*

Maz. Figlia

Ber. Mio Genitor.

Maz. Che vedo!

Ber. Mira a qual destra; o Padre;
Noi la vita dobbiam.

Art. Sire, al tuo piede

Maz. Ah nò, vieni al mio seno:
Principe generoso, in te n'accolgo
Il Nume tutelar di questo Impero,
In te ritrovo un vero,
Un'amoroso Figlio; io non ti vidi
A noi far mai ritorno,
Che cinto di Trofei, di Lauri adorno:
Già la tua lontananza
Troppo era grave a noi; a me pareva

Men

Men sicuro il mio Scettro, i miei Guerrieri
Sotto altro Duce esser parean men forti;
E allor, che ostil furore
Giunse a turbar del Regno mio la pace,
Quanto da noi fu sospirato Arface!

Art. Del tardo mio ritorno
Non il voler, ma il mio destino incolpa:
Tu generoso, intanto
Non ecceder così.

S C E N A II.

Teodato, e detti.

Teod. **D**El tradimento
E' palese l'Autore.

Maz. Chi ci tradisce, o Prence?

Teod. Cidari è l'empio. Ei disperato alfine
D'ottener Berenice, a' suoi furori
Tutto in preda si diè; fra noi nascoso
Il fatal punto attese, in cui credea
Men custoditi, e della Reggia fuori,
In un momento istesso
Rapir la Figlia, e te vedere oppresso.

Maz. Al malnato disegno
S'oppose amico il Ciel. Di lui che avvenne?

Teod. Di Berenice al piè, per man d'Arface,
In faccia al suo delitto,
Bestemmiando il destin, cadde trafitto.

Maz. Morte troppo onorata! Un tanto eccesso
Altra ammenda richiede. Io nel suo Regno
Purgherò l'alta offesa; orrida, e fiera

Sugl'occhi a' suoi Vassalli
Balenerà mia spada.
Farò ch'estinto cada,
D'un giusto sdegno esempio,
Fra lor confusi, e l'innocente, e l'empio.

Giove ancor la destra irata
Talor scuote, e l'empio atterra,
Scorre il folgore, e piagata
Resta ancor la Pastorella;
L'innocente, e buon Pastor.
Così avvien, se turbin fiero
Dura quercia abbatte, e schianta,
Resta al suol stesa ogni pianta,
Langue intorno e l'erba, e'l fior.
Giove &c.

S C E N A III.

Artaserse, e Berenice.

Art. **P**ur ti rivedo, o Principessa! O' quanto
Sospirai tal piacer! ma tu sei quella,
Ch'Artaserse lasciò?

Ber. Sì, quella io sono;
Da quel momento istesso,
Che fede a te giurai,
Tu la mia cura fusti. I tuoi perigli
Mal soffriva quest'alma.
In quante varie forme
Di spavento, e di orrore,
All'idea ti dipinse il mio timore!

Della

Della tua lontananza
Quanto mi dolsi, e sospirai quel giorno,
Che tè rendesse a questo Impero! E quanto,
Lassa! nel tuo tardar sparsi di pianto!

Art. Ma tu, cara, ben fai,
Che non son'io più quegli,
Che a tè ne venni un giorno
Signor di Persia, e del gran Dario figlio.
Cadde questi tradito,
Sconvolto fu il mio Regno, e sol fra tanti
Mè conservò la forte,
Avanzo delle stragi, e della morte.

Ber. Misero Prence! Ormai
Di perderti temea. Già d'ogni intorno
Del Macedone il nome
Udiasi risuonar. Se giunge a fronte;
Dicea, dell'Idol mio, chi sa, che oppresso
Artaserse non resti; in ogni istante
Voti offriva per te, ma quel, che troppo
Cresceva il mio timore,
Era la sua fortuna, il tuo valore.

Art. Nell'eccidio crudele
Morto ancor'io farei
Sotto la Greca Spada. Il mio destino
Tal forte mi negò. Lasciati appena
Avea di Scizia i lidi, in un momento
Impallidire io veggio
Sul sorpreso naviglio
Lo smarrito Nocchiero,
Assalito mi trovo, e prigioniero.
Così vissuto io sono
Del tiranno Arimbasio in lunga, e dura

Scr-

Servitù. Così cadde
Dario senza Artaserse. Oh Dei ! Ma quale
Nube di duol fuor dell'ufato , oscura
Il seren del tuo volto ?

Ber. Ah non è paga
La forte ancor di tormentarci ; un nuovo
Barbaro ìcontro ai nostri amor s'oppone.
Di Stratonica a' rai
Arde il mio Genitore . In breve al Soglio
Di sollevarla ei pensa . Il suo Germano
Quindi audace si rende, ed al mio affetto,
Alle mie nozze aspira .

Art. E il Rè consente ?

Ber. Il Rè lo foffre , e tace .

Art. Oh Cielo ! E Berenice ?

Ber. Berenice è già tua .

Art. Pur m'è forza temer . Sono infelice .

Ber. Non temer , giurai d'amarti ,
Idol mio , tu sol , tu fei
La cagion de' sospir miei ,
Tu l'oggetto di mia fè .
Ho costanza in sen , che basta
Per resistere al mio fato ;
O m'avrai tua Spofa a lato ,
O morrò , mio Ben , per te .
Non &c.

S C E N A IV.

Artaserse .

IO vi ringrazio , o Numi ;
S'oggi così fedele
Berenice m'accoglie , io non mi lagno
De' miei passati affanni , e stimo in lei
Compensati abbastanza i danni miei .

Che bel piacere
D'un cor , che adora ,
Vedere ogn'ora
La sua Fedele ;
Saper , che l'ama ,
Ch'in lui sol spira ,
Ch'altro non brama ;
Che fede , e amor .
Anime amanti ,
E' un picciol prezzo ;
Con pochi pianti
Comprar gl'affetti
D'un fido cor .

Che &c.

Stanze Reali.

Mazzèo, e Stratonica.

Maz. **N**on sospirar, mio Bene. Alfin fu vinto
Il Traditor del generoso Arface,
Ed io salvo respiro.

Stra. Il sol periglio, o Sire,
Qual pietà mai mi desta! ah, ch'in udirlo,
Strano orror mi sorprende!
Scusa d'un alma imbelle
La natia debolezza.

Maz. Ah, cara, io scorgo
La finezza d'amor. Ma godi, e credi,
Che ingrato non ti sono.

Stra. E' forse un leggier dono
Il lasciar, ch'io t'adori?

Maz. [Chi resister potrebbe?]

Stra. Io ben conosco
Quant'è folle il mio amor: ma non è questo
Un volontario ardir; siamo sovente
Da incognita cagione
Trasportati ad amar, nè può ragione
Por freno a simil fiamma,
Che da se stessa nasce,
E di se sola s'alimenta, e pasce.

Maz. Era pel mio riposo
Necessario il tuo affetto. Il Ciel pietoso
Nel tuo sen lo svegliò; io devo a lui

Tut-

Tutta la pace mia, che se crudele
Mai provar ti dovessi, o meno amante,
Viver nè pur saprei un solo istante.

Stra. Ma, Sire, un tanto eccesso
Di tua bontà m'opprime; ah ben intendo,
Che questa è tua pietà, perch'io non mora.

Maz. (Con sì rara umiltà più m'innamora.)
Nò, non è sol pietade; io t'amo, cara,
Quanto puoi desiar. Ne brami un pegno?
Tosto farai mia Sposa.

Stra. Un sol tuo guardo
Bastava a consolarmi; ah non richiesi
Simil prova da te, vedo, e confesso,
Che degna io non ne sono.

Maz. Così bella virtù merita il Trono.

„ Veda il mio Ben, l'ascolti
„ Chi fugge amor, chi dice,
„ Che misero, e infelice
„ E' d'un'Amante il cor.
„ Forse per ben minore
„ Arsero i Numi spesso,
„ E forse Giove istesso
„ Forma cangiò talor.

„ Veda &c.

Stratonica, poi Arsa como.

Stra. **C**hi dispensa a capriccio
Gl'affetti del suo cor, non à ragione
Di lagnarsi d'Amor. Io veggio a prova,
Che

Che

Che chi fingere apprese , e pronte tiene
Le lagrime , e i sospiri a suo talento .
Quegli è vero amator , quegli è contento .
Ma dove così mesto
Arsacomo ?

Ars. Ah Germana ; non cura
Berenice il mio affetto , anzi mi sprezza ,
M'abborrisce .

Stra. Se tanto
Alla nostra grandezza , e al tuo riposo
Necessaria non fosse ; a tutti i Dei
Giuro , che poco altera (bra
De' tuoi dispreggi andrebbe . Intanto sgom-
Il duol , che sì t'opprime ,
Alla tua quiete io veglio .

Ars. Ma , che sperar poss'io ?

Stra. Del Padre ai cenni
Si piegherà : ma se resiste ancora ,
L'otterran le minaccie . In breve al Soglio
Ascendermi vedrai ; farà mia cura
Renderti pago allor . Tu spera , e intanto
Con arte , con costanza , e con amore
Del ritroso suo cor vinci il rigore .

Piangi , sospira ,
Dille , che mori ,
Che pietà fenta
De' tuoi dolori ;
Che è troppo ingiusto ,
Che in sì bel volto
Tanto sia accolto
Di crudeltà .

Vedrai temprarsi

L'ira , e' l rigore ,
E a poco , a poco
Nascer l'Amore
Dalla pietà .

Piangi &c.

S C E N A VII.

*Arsacomo , poi Berenice ,
e Artaserse .*

Ars. **C**Omincio a respirar . Par , che la forte
Sia paga del mio affano : alfin se giugne
Stratonica a regnar , veggio vicino
Il mio goder . Ma giunge ,
E seco è Arface . Ah Dei
Favorite una volta i voti miei .
Principessa , è ben giusto ,
Che al cangiar di mia forte , ancor si cangi
L'ostinato tuo cor .

Ber. Che dir vorrai ?

Ars. Alfin vinsero i rai
Di mia Germana , e tosto
Di questo Impero al Trono ,
Pensa il Rè d'inalzarla .

Art. Ah forte !

Ber. Ah lassa !

Ars. Così turbar ti vedo ?
Berenice sospira ; Arface anch'esso

Par, che si dolga.

Ber. In Trono
Un'umile Vassalla,
A cui sol per favor volgea le ciglia,
Vuoi, che d'un Rè la Figlia
Indifferente veda?

Art. Io, vuoi, che creda
Utile a questo Regno
L'Imeneo, che sovrasta? E mancan forse
Regie Donzelle, a cui
Della Scizia il Sovrano
Possa con più splendor stender la mano?
Senza, che scenda al nodo
D'una Suddita?

Art. Olà, troppo s'inoltra
D'un Straniero l'orgoglio.

Art. Ancor non preme il Soglio,
Può pentirsi il Regnante. E fin che in Trono
Regina io non la veda,
Non fia già mai, che ad ossequiarla io ceda.

Ber. 'A ben ragione Arface
Di compiangere il Regno; ammiro in lui
L'usata fedeltà, l'antico zelo.

Art. Ma pur proprio è d'un saggio
Saper con alma forte
Cedere al tempo, e seguir la forte.

Ber. Anzi, chi bene apprese
Fra la varia fortuna
Serbarfi invitto, e non cangiar sembiante,
Quelli è l'Uom forte, e quel l'Eroe costante.

Art. Per la gloria d'Arface

Dun-

Dunque tanto interesse
Berenice dimostra? Ah non farebbe
Qualch'effetto d'amor?

Ber. Quai sensi io nutra
Tu ricercar non dei.

Art. Ma la parte miglior, cara, tu sei
Di questo cor.

Ber. Taci, e sovienti
Qual nascesti, chi sono:
Pensa, che sei Vallallo, io nacqui al Trono.

Se mai l'altere ciglia
Volgere a me non temi,
Del tuo Signor la Figlia
Pensa, che vedi in me.

Al temerario affetto
Ponga ragione il freno;
E desti nel tuo seno
Stima, rispetto, e fè.

Se &c.



Arsacomo, ed Artaserse.

Arf. **D**unque, allor, ch'in Arface
Credo un'amico, in lui trovo un rivale ..

Art. Io tuo rivale? E quando
Gl'affetti meritai di Berenice?

Arf. Ma se rival non sei, sgombra i sospetti
Del geloso mio cor: con troppo ardore
Parlò per tua difesa.

Art. Io del suo core
Non penetro gli arcani.

Arf. Ah tanto sdegno
Meco giammai mostrò. Qualor tu ascolti
Ella più mi disprezza: un chiaro segno
Quest'è, che t'ama. Or vedi,
Se pavento a ragion; ma non rispondi
E par, ch'al mio parlar più ti confondi

Art. Che vuoi ch'io dica?
Il cor non vedo,
S'a i detti credo,
Che t'è nemica.
Sol ti dirò.

Vuoi, ch'io t'inganni?
Ti disse addio,
Bell'Idol mio,
Sgombra gli affanni,
Poi sospirò. Che &c.

Arsacomo.

Così mi parla Arface? I miei sospetti
Così disgombra? Indegno
Mi sprezza, mi deride, al mio timore
Così in preda mi lascia,
E al geloso mio cor cresce l'ambascia?
Ma, che dubito io più? l'emulo è questi,
Quest'è 'l felice Amante,
Che l'Idol mio m'invola. Ah sento il core,
Che chiaro in sen mi parla, e con orrore
Il mio rival m'addita.
Oh Dei, che fier tormento!
Che pena, aimè, che nuovo affanno io sèto.

Freddo improvviso gelo
Scorrer mi sento in seno,
Non sò, se del timore,
O figlio sia d'amore;
So ben, che nato appena,
E' un'insoffribil pena,
E un fier tormento al cor.

Barbara gelosia
Tu sei, che il sen mi laceri,
Tu sei la pena mia,
T'intendo al tuo dolor.

Freddo &c.

S C E N A XI.

Salone Reggio preparato per li Sponfali .

Berenice , Artaserse , e Teodato .

Teod. Già s'avvicina il Rè ,

Ber. Principi , oh quale

Strana vista a' miei lumi oggi s'appresta

Art. Dissimula mio Ben . Troppo importuni

Quì sono i tuoi lamenti ,

Pende solo a momenti

L'odioso Imeneo . Le tue querele

Destar nel Genitore

Ponno sol contro te sdegno , e furore .

Ber. Ch'io dissimuli il pianto ?

Ah , che la mia virtù non giugne a tanto

Teod. L'usata tua costanza

Principessa dov'è ?

S C E N A XII.

*Si vede venir gran Popolo preceduto da suoi
festivi , poi Mazzèo , Stratonica ,
e detti .*

Teod. Signor , mai più festiva

La Scizia si mirò . Ravvivar sento
In questo dì felice

Le sepolte speranze , e di te degno

Implora un successore a questo Regno

Maz. Con gradimento estremo

Sì lieti auspicj accetto .

Ecco l'Ara , ecco il Nume ,

A questi , o Sposa , avante

Prendi della mia Fè pegno costante .

Stra. Al Nume istesso anch'io

Salda fede , amor puro ,

Ver te Sposo , e Signor , prometto , e giuro .

Maz. Di Real ferto , o cara ,

Lascia , ch'io t'orni il crine , e meco in Trono

Corona Stratonica , poi salgono sul Trono .

Ti rimiri la Scizia .

Popoli alfin vedete

Sul già vedovo Soglio

Una nuova Reina . Il Ciel secondi

Ora i voti communi . Un Figlio chiedo ,

Che degli Aviti Eroi

L'alte imprese formonti ;

Che co' trionfi suoi

Le mie vittorie , ed il mio nome oscuri ;

Che di sue glorie al volo

Sian breve spazio l'uno , e l'altro Polo .

Coro. Dalla coppia fortunata

Viril nasca inclita prole ,

Che dovunque splende il Sole ,

Stenda il braccio vincitor .

S C E N A XIII.

Arsacomo , e detti .

Ars. Condona , invitto Rè , se le tue gioje

Importuno disturbo . Ah mal sicuro

Su quel Trono ti vedo . Al fianco intorno

S'annidan Traditori .

Maz. Oh Dei, che ascolto!

Stra. Stelle, che mai farà? *scendono dal Trono*

Ars. Fin dalla Persia a questo Regno è giunto.

Ber. (Ah siam traditi!)

Ars. Chi l'avviso recò

Ber. (Che sento!) Padre
Fuggiam

Ars. Che tra i più Fidi

Ber. Oh Dei!

Ars. S'asconde il Figlio

Ber. Ah t'accheta. Il periglio
Del Genitor s'accresce,
Se al Traditor d'avanti
Si scuopre il tradimento, in altra parte
Assicurar ti piaccia,
Padre, la tua salvezza.

Maz. Ah nò; si scuopra
O Figlia. In ogni loco
Dalle nascoste insidie
Mal sicuro si vive. Alla mia vita
Se congiuran gli Amici,
Ecco lor nudo il petto,
Vibrino il colpo.

Ber. Ah Genitor, che dici?
(Barbaro, non parlar.) *ad Ars.*

Maz. E taci ancora?
Svelami pur l'empia congiura. Io sono
A fronte degli Amici, e dei Vassalli.

Art. Sgombra, Sire, il timore
Colui, che traditore

Ber. (Deh t'accheta Ben mio) *ad Art.*
Oh Ciel, Padre, t'invola

A sì vicin periglio. Il nero aspetto
Del Traditor si fugga.

Maz. Eh lascia, o Figlia,
Che le insidie nascose
Mi si rendan palesi.

Stra. Ancor non parli?

Ars. Dunque, Signor, dirò

Ber. (Così tu m'ami?) *ad Ars.*

Ars. Stelle, che dirò mai?

Stra. E tardi ancora?

Ars. Ah Germana, ah mio Rè, vive nascoso
Vorrei spiegar, ma favellar non oso.

Maz. Qual barbara pietà!

Stra. Che strani eventi!

Ars. Condonami, o Germana,
Io pur vorrei, ma temo

Stra. E che paventi?

Ars. (L'ira di quel bel volto. Oh Dio, quei lumi!)

Maz. Ah tu non parli ancora? In quel silenzio
Leggo il tuo tradimento.

Ars. Io tradirti, o mio Rè?

Maz. Sì, senza macchia
Di delitto non sei:
Ma pria d'ogn'altro i giusti sdegni miei
Preparati a soffrir.

Stra. Ah Sposo, appena
Tu m'inviti a goder, vuoi funestarmi,
Misera, in un momento
Col sangue d'un Fratello, ogni contento?

Maz. Ma, cara, e che far deggio?
Vedi, se con ragione
Crescano i miei sospetti.

Arf. Il zelo , o Sire ,
Di tua salvezza a te solo m'invia ,
Tu della fede mia
Vorrai temer ?

Maz. Dunque mi svela
L'ascese insidie , i meditati inganni .

Arf. Signor , veglia a tuoi danni
Fra tuoi più fidi un traditor ; Per ora
Più spiegarti non posso .

Maz. E' questo il zelo ?
Quest'è la tua pietade ? In ogni acciaro
Temerò la mia morte ! In ogni amico
Un Traditor mi si farà d'avanti !
E di salvarmi poi , crudel ti vanti ?

Mi svela l'inganno ,
Ma tace l'infido ;
Si veglia al mio danno ,
Nè sò l'infedel !
Se quest'è salvarmi ,
Tradirmi qual'è ?

Mia Figlia , mia Sposa ,
Temer fra voi deggio
La frode nascosa ?
Che legge crudel !
Un Rè più infelice
Chi vidde di me ?

Mi svela &

Partono gl'altri col Rè .

S C E N A XIV.

Artaserse , e Berenice .

Ber. **F**uggi, l'incipe, fuggi. Ancor vi rest
Per la tua libertà picciolo avanzo

Di preziosi momenti . Il Ciel ti niega
Altro scampo miglior . Mia vita addio .

Art. Ah , che chiedi Ben mio !

Ber. Per la salvezza tua chiedo una prova ,
Lagrimevole sì , ma necessaria :
Lascia quest'empio suolo ,
Parti

Art. Ch'io , senza te ?

Ber. Rompi ogni indugio ,
Periglioso è il tardare . E qual mai speri
L'ira del Genitore , or ch'in Arface
Scuopre il figlio di Dario ? E' questo nome
A lui troppo odioso .

Art. Alfin , che vuoi , ch'io tema ?

Ber. D'un empia crudeltà gl'ultimi eccessi
Paventa , anima mia ; ah ch'io lo veggio
Alle sue furie in braccio ,
Cercar pascolo all'ira .
In te , Prence , rimira
Un nemico insidioso .
Deh , se è ver , che tu m'ami ,
Questo sol mi concedi
Unico del tuo affetto estremo pegno ,
Fuggi questo per te funesto Regno .

Art. Troppo chiedi , mio Bene . E forse speri,
Che da te lunge io viva ? Ah ti rammenta,
Che del mio Genitore al fato estremo
Sol per te sopravivvi .
Pensa , che la mia morte ,
Era il conforto solo
A tante mie sciagure , e per te eleffi
Spirar l'odiosa luce . Or ch'io potessi

Abbandonarti, o cara, in sol pensarlo
L'alma rifugge. Ah lascia,
Che se morir degg'io,
Spiri vicino almeno all'Idol mio.

Ber. Restar dunque ti giova,
Misera! E qual funesto
Spettacolo la forte a me prepara!
Aveffi almen dell'odio
La libertade, o Stelle! Il crudel braccio,
Che il caro Ben m'invola,
Forz'è, che adori. A questo colpo solo
Cede la mia costanza,
Manca la mia virtude. Ah Genitore!
Ah dell'anima mia parte migliore! (*ad*
Con che barbari assalti (*Art.*
Mi dividete il cor.

Art. Sono importuni,
Berenice, i lamenti. Un lieve avanzo
Di speranza vi resta. Ancora impressa
Sarà nel Regio core
La fedeltà d'Arface. Il mio sudore,
Il sangue per lui sparso
Avran forse sopiti
Gli antichi sdegni.

Ber. Invan, caro, lo spero.
L'odio al sangue di Dario
Ogni ragion trascende. Ei dalla cuna
Implacabil giurogli eterna guerra.

Art. Ma l'eccidio d'un Regno,
Il lagrimevol fato
Dell'infelice Rè non fur bastanti
A faziar le sue brame?

Ber.

Ber. Il tradimento infame
Invidiar gl'intesi.

Art. Ah crudeltade! Almeno
La già promessa fede al Nume avante
Stabilir quì ti piaccia:
Andrò così con più costanza in faccia
Al mio destin.

Ber. Prendila in questa destra.

Art. Ah se mai fosse, o Sposa (*mo,*
Questo del nostro amore il giorno estre-
Almeno in tal momento
Non c'invidj il destin sì bel contento.
Idol mio, se avvien ch'io mora,
Del tuo Sposo all'ombra amata
Serba amore, e fedeltà.

Ber. Non temer, se mori, o caro,
La tua Sposa sventurata
Il dolore ucciderà.

Art. Tanta fede, ah non desio.

Ber. Tu dai vita al viver mio.

Art. Giusti Dei!

Ber. Pietose Stelle!

à 2. { Perche perder tanta fede?
 { Perche odiar sì fido amor?

Art. Non ha orror per me la morte:

Ber. Soffrirei la rea mia forte;

Art. Ma in lasciarti,

Ber. Ma in restar senza il mio Bene

à 2. { Manca, oh Dio, la mia costanza.
 { Perde l'alma il suo vigor.

Idol mio &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran Galleria.

Mazzèo, ed Arfacomo.

Maz. **A** Rtaferse in Arface! (punto
Ma s'egli è tal, perche, quando in un
Potè mirar le sue vendette, ei tanto
S'interessò a' miei giorni?

Arf. E chi mai puote
Indagar la sua idea?

Maz. Ma forse il Perso
T'ingannò?

Arf. Troppo chiari
Sono i suoi segni. Ei fu da' suoi prim'anni
Nella Corte di Dario, ei d'Artaserse
Spesso al fianco pugnò; ei lo conobbe
All'elmo, alla lorica, e tante aggiunse
Prove sopra di ciò chiare, e diverse,
Che più dubbio nō v'è: quegli è Artaserse.

Maz. E che pensa? Che spera? A noi ne venga.
alle Guardie.

Ah se trovo in Arface,
Un sì odiato nemico; io saprò tosto
Ufar della mia sorte.

Ritirati.

Arf. Qua giunge.

*ad Arf.
parte.*

SCENA IX.

Stratonica, Mazzèo, ed Arfacomo.

Stra. **S** Poso, alfin ti ritrovo!

Maz. **S** O mia Regina:
Che avvenne mai?

Stra. Rifuona alto d'intorno
Questa Reggia, e 'l tumulto
Sempre più cresce. Arface
Ognuno esclama. Arface,
Ah temo

Maz. E questo ancor? Barbare stelle!
Che chiede? Che pretende?
Vuole il Popol ribelle
Salvo un nemico!

Stra. Affretta,
Signore, il colpo. Io temo infin che vive
Di Dario il sangue: a riparar l'avverse
Fortune aspira.

Maz. E ben; mora Artaserse.
Vanne Arfacomo, e tosto
S'adempia il mio voler.

Arf. Pronto obbedisco.

Maz. Così l'antiche, e le presenti offese
Vendico, e m'assicuro. Ei m'ha sconvolto
Il riposo del Regno. Ei m'ha sedotto
La Figlia, e fino è giunto
A minacciarmi. Or desta
Tumulti nella Reggia? Ah faria troppo;
Se in mezzo del mio Impero
Io dovessi temere un prigioniero.

Finchè sta nella foresta

Fier Leon minaccia, e freme,

A ragion s'arresta, e teme

Disarmato Passaggier.

Ma viltà farebbe, allora,

Che lo vede incatenato,

Se temesse in quello stato,

E turbasse il suo piacer.

Finchè &c.

S C E N A X.

Stratonica.

COl sangue d'Artaserse,
Così l'ardor di Berenice estinguo:
E mentre sotto manto
Di zelo, e di pietate
Io la morte ne affretto, al mio Germano
Tolgo il rival, gli dono
Così la Sposa, e gli fo strada al Trono.
Mio cor dovresti appieno
Vivere alfin contento,
Ma pure, oh Dei! ti sento,
Tu non ài pace ancor.
Fra le mie gioje appena
Trovo un momento solo,
Che privo sia di pena,
Che sia senza dolor.
Mio &c.

S C E N A XI.

Luogo sotterraneo, ove sta carcerato Artaserse.

Artaserse, e Teodato.

Teod. **L**ascia, Signor, ch'io sciolga
Queste catene, e salva
Con la fuga la vita.

Art. Amico, e come
Di quì fuggir?

Teod. Per questa
Segreta parte, ond'io ne venni, andrai:
Di quì non lungi avrai scorta sicura,
Che fuor dell'alte mura
Ti guiderà nel vicin campo. Accolti
Ivi di già mille guerrieri, e mille
Al gran sangue di Dario ognor fedeli,
Prese àn l'armi per te. Per te d'assedio
'An cinta la Città. Fra pochi istanti
Teco farò.

Art. E vuoi, che sola io lasci
Berenice così?

Teod. Che mai ne sperì?
Nota è la mia congiura. I tuoi nemici
Ti affretteran la morte.

Art. Accetto il dono.
Grazie al tuo fido amor: ma lascia pria,
Che un sol momento torni
A riveder la Sposa.

Teod. Deh Signor . . . ma già sento
Le porte differrar. Quì mi nascondo,
E unito ad altra valorosa gente
In tua difesa io veglio.

A T T O
S C E N A XII.

Arsacomo, e detti.

*Paggio con un bacile entrovi un nappo,
ed una spada; ed alcuni Soldati.*

Arf. **D**A questi d'atra morte
Fieri strumenti il tuo destino intendi,
Un Reggio cenno a te l'invia: Tu scegli
Come morir t'aggrada.

Art. Eleggo il ferro; *(prende la spada)*
Ma per le mie vendette.

Arf. Oh Ciel! Che vedo?
Come senza catene?

Art. La fedeltà d'un vero amico, i lacci
Involò dal mio piede.

Entrano alcuni Soldati con Teodato.

Teod. Io le disciolsi.

Arf. Ah Traditor

Teod. T'accheta.

Se contro un rio Tiranno
Il ferro impugno, io servo
Al mio dovere, e mostro insieme al Mōdo,
Che pregio più d'ogni Real favore
Le leggi d'amicizia, e dell'onore.

Và, di pure al Rè Tiranno, *ad Arf.*
Che servir non vò un ingrato,
Ch'ho a me stesso, e al Ciel giurato,
Pria ch'a lui, la fedeltà.

Meco vieni: andiamo al Campo, [*ad*
Tè suo Duce ognuno aspetta, [*Art.*
Sveglia in sen ira, e vendetta,
Non è tempo di pietà. *Và &c.*

parte insieme con Art.

SCE-

S E C O N D O.
S C E N A XIII.

Arsacomo.

AH scelerato! Ah infido! Ecco in un punto
Languire ogni mia speme! Or bē cōprendo
Di mia forte il rigor! Ma già che è vano
Sperar senza il mio Ben vita, e conforto,
Si torni a Berenice,
E per vincer quel core,
Tutta s'adopri pur l'arte, e l'ingegno;
Favorisci, o fortuna, il mio disegno.

Se costante mi bramate,

Giusti Dei, fra tante pene

O temprate i desir miei,

O rendete del mio Bene

Verso me pietoso il cor.

Abbastanza mi vedeste

Infelice, e sventurato;

Deh pietade in sen vi deste

Il mio affanno, il mio dolor. *Se &c.*

S C E N A XIV.

Gabinetto di Berenice.

Berenice.

Misera! ove m'aggiro? Ah d'ogn'intorno
Fosco orrore, e spavento a me s'appresta!
Oh Ciel! Che Immago è questa,
Che la mia mente ingombra?
Forse dell'Idol mio,
Dell'estinto mio Sposo è forse l'ombra?
Ma dove aimè! dov'è l'amabil volto?
Ove la sua beltade? Orrida, e tetra,
Lorda di sangue, e di pallor dipinta
Si presenta a' miei lumi, e pare, ah! lassa!

Par

Par che di vena in vena
 M'agghiacci il fangue . Numi !
 Che mai farà ? Come sdegnata
 Mi rampogna , mi sgrida, e mi rammenta
 La crudeltà del Padre ! Ah per pietade
 Chi mi porge soccorso ? Ahi chi m'invola
 A sì fiere minacce ? Io temo , io sento
 Mancarmi in seno il core ; (rore!
 Che spavento ! Che smania ! Oh Dei ! Che or-
 Ombra pallida , che orrori , e spaventi
 Porti in fronte , minacci , mi sgridi,
 Per pietade mi svena , m'uccidi ,
 E ripiglia quest'alma per te .

S C E N A XV.

Arsacomo , e detta .

Ars. **B**erenice

Ber. **B** che vedo !

Barbaro , e non sei sazio
 Del sangue del mio Ben ? Forse anche chiedi,
 Che 'l mio si versi ? Ecco il mio petto .

Ars. Eh lungi

Sì reo pensier . Se brami
 La vita d'Artaserse

Ber. Ah tu m'inganni .

Già cadde .

Ars. Ancor respira ,

Io lo ritolsi

Al vicino periglio .

Pende il fato di lui dal tuo consiglio .

Ber. Tutto il mio sangue , tutto

Spargasi pur che viva .

Che far poss'io ?

Ars.

Ars. Dammi la fè di Sposa ,
 Scordati del suo affetto ,
 E di serbarlo in vita , io ti prometto .

Ber. Empio , che chiedi ?

Ars. Adunque mora , *(va per partire .*

Ber. Ah resta .

In qual strano cimento ,
 Barbaro , tu mi poni ! Ah ch'infedele
 Esser non voglio .

Ars. E gli farai crudele .

Ber. A tal prezzo ei non chiede
 La vita ricomprar .

Ars. Che bella fede !

Dunque

Ber. Và .

Ars. Corro . *(va per partire .*

Ber. Sì , parti .

Ars. A svenarlo .

Ber. Nò , fermati inumano .

Oh Ciel ! Qual pietà mai ,
 Qual fedeltà gli serbo
 Se consento , che mora ? Almen potessi
 Vederlo una sol volta .

Ars. Invan lo speri ,

Ancor pochi momenti
 Vi restano a pensar . Se il busto e sangue
 Dell'estinto Artaserse , o se 'l reciso
 Teschio mirar ti giova

Ber. Cede la mia costanza a questa prova .

Ho risoluto alfine ,

Vanne , e sciogli Artaserse .

Ars. E mia farai ?

Ber.

Ber. Della morte farò.

Arf. Così te stessa,
Ed Artaserse uccidi. Intanto ascolta,
Prima ch'ei chiuda al giorno
Le languide pupille, io vuò, che giunga
Ad odiar Berenice.
Dirogli, che pentita
Del vergognoso amore, al piè del Padre
Giurasti d'abborrirlo.
Le affermerò, che in prova
Del pentimento tuo, del tuo rossore
Chiedesti la sua morte.

Ber. Ah traditore.

Arf. Che instabile, e leggiera
Nella fè, nell'amor, Amante, e Sposo
Lieta alfin m'accogliesti.
Quindi allor, che trafitto
Da sì crudel tormento,
Frà le smanie il vedrò languir d'affanno,
Farò, che cada estinto.

Ber. Taci una volta. Oh Ciel! Barbaro ài vinto.
Fà, che viva Artaserse, e di me poi
Disponi a tuo talento.

Arf. E mia Sposa farai?

Ber. Sì.

Arf. Son contento.

S C E N A XVI.

Artaserse, e detti.

Art. **N**Umi, che ascolto! ah Berenice! ah infi-

Ber. **N** Artaserse mio ben. (da!

Arf. [Barbare Stelle!]

Art. Così m'ami infedel?

Arf.

Arf. Quest'è mia Sposa.

Art. Perfida.

Ber. Deh m'ascolta.

Art. E che dirmi vorresti?

Ber. Io fui tradita.

Art. Abbastanza lo vedo.

Ber. Mio Sposo. Oh Dio! Mio ben?

Art. Và, non ti credo.

Ah, ch'a colpo sì fiero

Resister più non sò. Destin tiranno!

A che serbarmi ancor! Per chi mai tanto

Sospirasti mio cor! Per un'ingrata,

Spergiura, senza fè....

Arf. Prence t'acquieta,

Fù comando del Padre. E tu se brami

E vita, e libertà, fuggi, t'invola

Da queste mura.

Art. Andrò....

Ber. Deh per pietade

Pria di partir m'ascolta.

Art. Ingannarmi pretendi un'altra volta?

Misero Genitore! Il frutto è questo

D'un troppo cieco amor, che mi divide

Dalla Persia, da te. Per quest'infida

Tutto perdei. Ma tu da lei, che spera? *ad Arf.*

Qual fede esiger credi?

Ber. Aprimi questo sen, barbaro, e vedi,

Se a te fedel....

Arf. T'affretta,

Se di viver ti giova.

Ber. Taci. Signor, quest'empio

Mi tradì, mi sedusse. Ah tu dovresti

A tante prove , e tante

Art. Non più; non m'irritar, donna incoostante!

Ber. Crudel! Ch'intese mai
Ingiustizia maggior? Sol che m'ascolti
Chiedo, nè m'è concesso.

Per qual atroce eccesso
Questo ad un reo si niega?

Misera Berenice! Or vanne, e prega,
Implora pur pietà,

Art. Che dir vorresti?

Io già t'intesi. Estinto
Vorrai dir, che credesti
L'infelice tuo Sposo. Ah furon questi
I pianti, i tuoi sospiri,
Che spargesti per lui? Questo il riposo,
Che all'ombra sua pregavi? Ah miei sudori!
Mie speranze tradite! Un degno affetto!
Una pruova di fè ben gloriosa!
Berenice in un dì vedova, e sposa!

Art. Che più tardi Artaseriè? Il tuo periglio
Cresce a momenti.

Ber. Deh ti muova almeno
Il pianto mio.

Art. No, disleale; è vano,
M'ingannasti abbastanza.
Scordati del mio nome, o se 'l rammenti,
Inorridisci a fronte
De' tradimenti tuoi.
Sarà mia cura poi
Cercar le mie vendette, in campo armato,
D'un empia Sposa, e d'un Monarca ingrato.

Là

Là frà i furori
D'orrido Marte
Mia destra armata,
La fè tradita,
Gl'offesi amori,
Anima ingrata,
Vendicherà.

Vorrei . . . ma sento,
Che in mezzo all'ira
Quel caro pianto
Pietà mi spira,
A un tal cimento
Quest'alma, tanto
Rigor non ha.

Là &c.

S C E N A XVII.

Berenice, & Arsacomo.

Art. **C** onfolati, mio bene.

Ber. Ah traditore,
Mensognero, spergiuro, a me t'invola;
Fuggi dagl'occhi miei.
O' amor tradito! Oh Dei! Per te spietato,
Ingannator, per te perdo il mio bene;
Misera per te sono. Odio la luce,
Odio me stessa. Ah mentitor, mi rendi
Gl'affetti del mio Ben, placami infido,
Placami l'Idol mio.
O Ciel! Barbaro! Oh Dio!
Che sperasti da me? T'odio inumano,
Mentitor t'abborrisko. Al sol vederti
Gelo tutta d'orror, fremo di sdegno,
Parti, fuggi, t'invola, iniquo, indegno

C 2

Và

Và nell'orride foreste
 Frà le Tigri più spietate,
 Mostro fiero d'empietate,
 A insegnar la crudeltà.
 Mauro suolo, Affrico lito
 Mai nudrì fiera peggiore,
 Giù frà l'ombre sue Cocito
 Peggior furia in sen non ha. Và &c.

S C E N A XVIII.

Arsacomo.

Qual mai sinistro evento (sa,
 Ebber gl'inganni miei! Sorte per ver-
 'Ai per me più rigor? Sperai coll'arte
 Vincer di Berenice
 L'ostinata costanza:
 Or privo di speranza, in odio a lei,
 Risolver più non fanno i pensier miei.

Finche vede il suo naviglio

Contrastar colla tempesta,

Usa ogni arte, ogni consiglio,

Nè si dona all'onda fiera,

Finchè spera

Il buon Nocchier.

Ma se vinte nel contrasto,

Mancar vede e vele, e farte,

Lascia ogn'opra, scorda ogn'arte;

Nè sà più prender partito,

Lo smarrito

Suo pensier.

Finche &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

S C E N A PRIMA.

Appartamenti Reali con sedie.

Mazzèo, e Berenice.

Maz. **B**erenice m'ascolta;
 Di grave colpa rea
 Pur troppo iò ti ritrovo.
 La Patria, il Genitore, ogni ragione
 Tu ben fai, ch'offendesti: e ben dovrei
 Con chi meco scordò l'esser di Figlia,
 Scordar l'esser di Padre. E pur si doni
 Tutt'al mio affetto, oggi una prova sola,
 Un segno sol d'amore
 Sperar può dalla Figlia il Genitore?

Ber. Oh Dei (qual fiero affalto
 S'apparecchia al mio cor!)

Maz. Vacilla il Trono
 Sotto il mio reggio piede. Abbiamo a frôte
 Chi d'assedio ci stringe, i miei più fidi
 M'abbandonaro, o solo
 Cospirano a miei giorni, e non vi resta
 Speme per me, che misera, e funesta.
 E pur; chi 'l crederia? In questo stato
 Infelice così; Figlia tu sei
 Forse il maggior di questi affanni miei.
 Il pensar di lasciarti
 Vergine ancor, d'un Barbaro agl'insulti,
 Il saper, che l'amasti,
 Ed il timor, che forse l'ami ancora,

Troppo m'affliggõ l'alma. Ah se pur brami
Scemar l'affanno mio , pria , che di vita
Termini il fatal corso ,
Toglimi , o Figlia , a sì crudel rimorso .

Ber. Ah Genitor .

Maz. (Venga Arfacomo a noi :)

Ma , che miro , tu piangi ?

Se da pietà deriva

Quel pianto , a questo seno ,

Cara , ti stringo . Ancor pochi momenti

Abbiam di libertà . Non gli perdiamo

Inutilmente almen . Le voci ascolta

D'un infelice Padre ,

Che ti ama , e ti consiglia ,

E dimostrami in ciò d'esser mia Figlia .

S C E N A II.

Arfacomo , e detti .

Arf. S Ignor , da me , che brami ?

Maz. S Sedete al fianco mio . Abbiamo il fai
ad Arf. , ed a Ber.

Vicino a queste mura

L'empio Figlio di Darío. E' d'uopo in cãpo

Incontrarne il cimento ; onde se mai

Contraria a noi militerà la sorte ,

Se fia , che fiera morte

Me stesso opprima : Amico , alla tua cura

Berenice commetto , e acciò ficura

Viva dell'onor suo , col dolce nodo

D'Imeneo

Ber. Deh sospendi

S'importuno comãdo ; or che ogni intorno

Tutto

Tutto furor sol spira , or che di morte
Sovra sta a noi il periglio , e sovra il Trono
Mal sicuro tu siedì ; or che 'l mio seno
Agitan mille horror , mille spaventi ;
Tu di nozze mi parli , e di contenti ?

Maz. Necessarie son troppo

All'onor tuo , al mio riposo .

Arf. Adempj

Del Genitor le brame .

Ber. (Io d'Arfacomo sposa !) Ah , ben rifletti ,

Che l'ira d'Artaserse

Implacabil farebbe . Abbiamo assai

Da temerlo così .

Maz. Già ben t'intesi .

S C E N A III.

Stratonica , e detti .

Stra. S Ignor , a queste mura

Artaserse s'appressa .

Maz. Ascolta , o Figlia , *[s'alzano da sedere*

Ogn'indugio è fatal , porgi la destra

A chi in Sposa

Ber. Se vuoi , Padre , ch'io mora ,

T'ubbidirò , ma quella destra odiata . . .

Maz. Così , perfida , ingrata ,

T'abusi ancor della clemenza mia ?

Che fare io più potea ?

Che più chiedi da me ? Mi brami oppresso ,

La mia morte , il mio sangue ,

Sono i tuoi voti . Alfin faziati , indegna ,

Compisci omai la scena ,

Ecco il ferro , ecco il seno , empia , mi svena .

Svenami sì, ma pria
 Rivolgi in me le ciglia;
 Ah, che già tutto oblia!
 Ah, che non è mia Figlia!
 Ah che sol spira orror!
 Se il Ciel mi vuole oppresso,
 'A i fulmini a mio danno;
 Ma, che 'l mio sangue stesso
 Divenga il mio Tiranno,
 Quest'è troppo rigor. Svènamì &c

S C E N A IV.

Berenice, Stratonica, ed Arfacomo.

Stra. „ **A** Ncor paga non sei? Qual fiera Tigre
 „ T'allattò, ti produsse?
 „ Già mai tanto s'intese
 „ Di crudeltà fra i Sciti.

Arf. Ah Berenice
 Non ostinarti più. Se la mia fede
 Meritarti non può, ti muova almeno
 Il periglio del Trono, il comun danno,
 L'esser di Figlia, ed il Paterno affanno.

Ber. A te si deve il frutto
 Del periglio vicino. Era Artaserse
 Amico a quest'Impero,
 Tu nemico lo rendi,
 Ed or così difendi
 La vita del tuo Rè? Và, non lasciarlo
 Solo in tal guisa al suo furore in braccio;
 Và, perfido, e se credi
 Vincer la mia costanza,
 Odimi pur. Sempre t'avrei sprezzato;
 Ma poi che mi rendesti
 In odio al Genitore, a lui, che adoro,
 Senza

Senza orror non ti miro, e se 'l morire,
 O l'odiose nozze
 Mi proporrà la sorte,
 Pria ch'esser tua, m'eleggerò la morte.

Arf. E pur vederti spero
 Men fiera un dì.

Ber. T'inganni, al sol mirarti
 Tutta avvampar mi sento
 Di sdegno, di furor.

Arf. Che fier tormento!

Pupille adorate,
 Se solo in vedermi
 Così vi sdegnate;
 Odiatemi meno,
 Da voi partirò.
 Che legge crudele!
 Che barbaro amore!
 E pur son fedele;
 Lasciarla non posso,
 Odiarla non sò. Pupille &c.

S C E N A V.

Berenice, Stratonica.

„ *Stra.* **B**erenice risolvi. Ancora io posso
 „ Meritarti il perdono.

„ *Ber.* Io non ho colpa.

„ *Stra.* Dunque non è delitto

„ Un nemico adorar, tradir la Patria,

„ Congiurar contro il Padre?

„ *Ber.* Amo la Patria, il Genitore adoro.

„ *Stra.* Vieni dunque a' suoi piedi.

„ *Ber.* E che far deggio?

„ *Stra.* Ubbidire a' suoi cenni: Ei ti comanda

« Del mio German le nozze. Il suo perdono
« Avrai così.

« *Ber.* Io d'Arfacomo sposa?

« *Stra.* Sì, d'Artaserse al nome,
« Odio giurar conviene.

« *Ber.* Io giurare d'odiarlo? Egli è il mio Bene.

« *Stra.* Perfida, e questo ancor? La sua clemenza,
« Il suo paterno amore empia ti rende.

« Ma non andrai sì altera

« Alla tua pena incontro;

« Forse di morte a fronte

« Ti mancherà l'orgoglio, e invano allora

« Il nome implorerai del fido Amante.

« *Ber.* Coll'idea del mio Ben morirò costante.

« *Stra.* Che temerario orgoglio!

« Che scelerato ardire!

« Empia mi desti all'ire,

« Tutto m'avvampa in seno

« Di giusto sdegno il cor.

« Tu dell'Impero a i danni

« Perfida sol nascesti,

« Tu dei paterni affanni,

« Tu la cagion sei sola

« Di tema, e di dolor. Che &c.

S C E N A VI.

Berenice.

Siete ancor sazie, o Stelle?

Misera Berenice! ovunque volgo

Il dolente pensier, veggio funesti

Oggetti di dolor; mi sgrida il Padre,

Mi condanna lo Sposo, ogn'un si lagna

De' tradimenti miei.

E pur

E pur sapete, o Dei,

La mia fede, il mio amor, la mia costanza;

Ma poichè ancor m'avanza

Di libertà qualche momento, almeno

Sappia il mio Ben, se a lui fedele io sono;

E dal mio estremo fato,

Veda con qual costanza io l'abbia amato.

Questo sol, pietosi Dei,

Concedete alla mia fede,

Ch'all'udire i casi miei

Più placato ei sia con me.

E se mai dal ciglio amato

Una lagrima sol versa,

Abbastanza avrà pagato

Il mio amore, e la mia fè. Questo &c.

S C E N A VII.

Subborghi con Padiglioni vicini alle mura della Città,
ove si vede gran parte della medema, con porta chiusa.

Artaserse con Soldati.

Ecco l'odiate mura

Dell'ingrata Città. Miei Fidi è tempo

Di vendicar gl'oltraggi a voi comuni.

Il perfido Tiranno

Chiede il mio sangue, e vuole

Il vostro Duce oppresso:

E pur son'io l'istesso,

Che il vacillante Trono

Più stabile gli resi. Io che 'l sottrassi

Al periglio di morte; Io che gli tolsi

Dal disonor la Figlia. Ingrata Figlia,

Ch'or infida ritrovo! A questo eccesso

Più resistere non sò. A voi s'aspetta

Oggi la gloria della mia vendetta.

C 6

Cada

« Cada la Reggia, e'l Soglio,
 « E fian le sue ruine
 « Alle straniere Genti,
 « Alle Città vicine
 « Efempio di terror.
 « Fra 'l pianto, e fra i lamenti
 « Creschin le stragi, e l'ire;
 « E sia quel sangue odiato
 « Cagion di nuovo ardire,
 « Materia di furor, Cada &c.

S C E N A VIII.

Teodato, e Artaserse.

Teod. **S** Ignor, in questo istante
 Quà frettoloso è giunto
 Di Berenice un Servo. Ella a te invia
 Questo foglio. *Art. lo prende, e legge*
 Che vedo!

Par, che si turbi: Io temo
 Qualche strano successo.

Art. Ah Ben mio! Tu fedel! Tu per me mori?
 Nò nò, finch'io respiri
 Nol soffrirò. Conoscerai s'io t'amo.
 Ma troppo è perigliosa ogni dimora.
 Teodato, in questa parte
 Assalta la Città. Io l'altro ingresso
 Più vicino alla Reggia, e men difeso,
 Che a salvar l'Idol mio più facil parmi,
 Occuperò. *parte con alcuni Soldati.*

Teod. Dunque, miei Fidi, all'armi.
*Si toccano li Tamburi, vengono nuòvi Soldati,
 e assaltano le mura della Città; appariscono
 sovra di essa i difensori, e mentre si batte la
 medesima, si apre la porta, ed Arfacomo fa
 di*

*di dentro una sortita, e quì siegue l'Abbatti-
 mento, in mezzo del quale si vede Teodato con
 parte de' suoi entrar nella Città, di dove a poco
 a poco escono fuggendo i Soldati d'Arfacomo
 respinti da Teodato che finalmente comparisce
 co' suoi, portando Insegne, e Trofei de' nemici.*

Teod. Cessino omai le stragi,
 Già vincitor colla sua preda al Campo
 Artaserse s'invia
 Per più remota strada, e là ci attende.

S C E N A IX.

Mazzèo, e Stratonica.

*Mazzèo esce dalla porta della Città con spada
 nuda, e Stratonica lo trattiene.*

Stra. **E** Dove, Sposo, e dove
 Strano furor ti guida?

Maz. Vado, lasciami, o Sposa, a cercar vado
 Là fra le morti il fin di mie vergogne.

Stra. Ah, che tenti, mio Ben? Vivi, e ritorna;
 Deh meco torna alla tua Reggia, al Soglio.

Maz. Ah che Reggia, ah che Soglio?
 Tutt'è perduto, e se vi resta ancora,
 Avanzo è sol dell'inimico orgoglio;
 Rè più non sono. Il fato
 Vuol, che da quest'Impero,
 Oggi rinascer veggia
 La distrutta de' Persi, odiata Reggia.
 Ma tanto ei non potrà: facil di morte
 Abbastanza è l'acquisto.

Stra. A così estremo
 Disperato partito
 Apprenderti risolvi? E vuoi lasciarmi

Vedova afflitta, e di mia vita in forse?
 Crudel che sei; son tua, vanti d'amarmi,
 E m'abbandoni?

Maz. Oh Ciel! Che vuoi, ch'io faccia?

Veggio l'irata faccia
 Dell'orrido mio fato,
 Rimiro in ogni lato
 Mille oggetti funesti: a i danni miei
 Gl'uomini tutti, i Dei
 Congiurati già scorgo, e parmi giunto
 Del morir mio l'inevitabil punto.
 Addio, Regina, addio

Stra. E creder puoi,
 Ch'io da te mi divida?
 Seguir ti voglio.

Maz. Ah no, resta mia fida;

Stra. Io restar senza te? No, non ho core
 Di lasciarti così.

Maz. Ma qual consiglio,
 Dunque vorrai, ch'io siegua? il mio periglio
 Crescer vedo a momenti.

Stra. Torna ai Paterni Lari;
 Ivi la fatal ora,
 Se fia d'uopo s'incontri, ivi si mora:
 Avrem la forte almeno
 Fra noi, Sposo, comune, e i nostri spirti
 Da questo fral divisi,
 Uniti andranno a i fortunati Elifi.

Vieni chi fa? del fato
 Si placherà il rigore.
 Del mio, del tuo dolore
 I Numi avran pietà.

E se morir conviene,
 Almen l'istessa sorte,
 L'aspetto della morte
 Men fiero renderà. Vieni &c.

S C E N A X.

Mazzèo.

TI siegua. Oh Ciel! ma dove? Ah d'ogn'intor-
 Del nemico furor rimiro i segni; (no
 Fieri rimorsi indegni
 Dell'offeso onor mio. Dovunque io volgo
 Timido il guardo, il piè, tutt'è ripieno
 D'armi, e d'armati, e in ogni loco
 Vado incontro alla morte.
 Barbara, avversa forte!
 Mi vuoi più oppresso! Ecco la vita, e'l Trono
 In braccio alle tue furie io m'abbandono.

Passaggier, se in cupa selva
 Perde il lume, ed il camino,
 Muggir sente orribil belva,
 Freme il vento, il mar vicino:
 E dovunque il ciglio gira
 Tutto spira

Fiero orror:

Poichè ha invan cercato aita,
 Abbandona la sua vita,
 Del tiranno suo destino,
 All'ingiurie, ed al rigor. Passaggier &c.

S C E N A XI.

Accampamento dell'esercito d'Artaserse.

Berenice, e Artaserse.

Ber. **O**H Dio! che mai tentasti?
Art. **O** E che far non dovea

Per sottrarti da morte?
 Non fu desio d'Impero,
 Che mi spinse a pugnar. Per te la Reggia
 Mal difesa forpresi. Il mio disegno
 Fu involarti del Padre al fiero sdegno.

S C E N A XII.

*Paggio con bacile, ov'è lo Scettro, e la Corona
 del Re de' Sciti, ed altri Soldati con
 Insegne, e Trofei de' Nemici.*

Teodato, e detti.

Teo. D'Un intera vittoria, ecco i Trofei.

Art. Quanto ti deggio, o Amico!

Teo. In tuo potere

Sta la forte del Regno. Alle nostr'armi
 Niun più resiste: imponi
 Ciò, ch'eseguir si dee.

Ber. Misero Genitor!

Art. Cara, tu piangi?

Ah se ti duol, che tolte
 Gli fian le Reggie Insegne.

Olà, Scettro, e Corona,
 E ciò, ch'al'Inimico oggi si è tolto,
 A lui tosto si renda.

*Parte il Paggio con il bacile dello Scettro,
 e partono gli altri Soldati con i Trofei.*

Ber. Oh Ciel! M'ami Artaserse?

Art. S'io t'amo, Idolo mio?

Ber. Lasciami dunque,

Lascia, ch'io torni al Padre.

Art. Berenice, che sento!

Ber.

Ber. Questo in prova desio
 Del tuo amor generoso.

Art. Questa prova da me? Son io tuo Sposo?

Ber. E' ver. Ma se 'l delitto

Trova in te questa scusa; Io senza colpa
 Esser non posso. Ah se d'amar ti vanti
 La mia vita, il mio onore, il mio riposo,
 Lascia, ch'io torni al Padre.

Art. E non rammenti

A qual strani cimenti
 Il suo furor t'espose? In questo foglio
 Vedilo Berenice. *(le fa vedere)*

Ber. Io miro in questo *(la sua lettera)*

Una prova di fede, una discolpa
 D'un delitto non mio, che tu credesti
 Falsamente incostanza. Ebbi con questo
 Desio sol di placarti.

Ma tanto io non ti chiesi;

E se temuto avessi

Un trasporto sì grave, e sì fatale
 Al mio grado, al mio nome, a i giorni miei,
 Senz'altro più cercar, morta farei.

Pur tutto io ti perdono,

E sol che libertate, or mi concedi,
 Ad un eccesso del tuo amor lo dono.

Art. Tu libertà mi chiedi?

Forse sei prigioniera?

Va pur, ritorna al Padre,

Se di lasciarmi ài core

In braccio alle mie furie, al mio dolore:

Ber. Oh Dio! mio Ben.

Art. Crudel, no, tu non m'ami.

Ber.

Ber. Che far potea di più? Giunsi all'estremo
Di mia vita per te. Per te mi resi
Odiosa al Genitore.

Art. E vuoi lasciarmi?

Ber. Sì, l'onor mio lo chiede.

Art. Ch'amor di sposa, o Ciel! Che bella fede!
Và pur, barbara, torna (da
Ove il tuo onor ti chiama. Al duolo in pre-
Lasciami pur. Un disperato ardore
Vedrai dove mi porti; ah non credea
Sì poco amore in te!

Ber. Deh, per pietade
Non tormentarmi più. Cede abbastanza
Al confronto d'amor la mia costanza.
T'adoro, Anima mia,
Questa partenza io sento
Nel più vivo del cor. Ed oh, potessi
Senza macchia d'onore
Teco restar. Il mio destino
Il vieta,
Addio mia vita.

Art. Ah Berenice!

Ber. Io sento
Scoppiarmi in seno il cor. E pur m'è forza
Dividermi così: caro Idol mio.
Artaserse.....

Art. Mio Ben....

Ber. Mia vita, addio,
Parto.... oh Dio; mio Ben ti lascio;
Ma il mio cor.... che pena è questa!
Ma il mio cor, sol resta
In Te,

Spofo..... oh Dei! Crudel ti sembro;
Ma pur sono.... ah che dolore!
Tutta sono amore,
E fè. Parto &c.

S C E N A XIII.

Artaserse, e Teodato.

Art. **P**Artita è Berenice, ed à potuto
L'ingrata abbandonarmi? Amici, in lei
Tutto perdemmo. Invano
Si combattè, si vinse. Indarno ogn'opra,
Ogni sudor si sparse. Ah Sposa! Ah forte!
Ma, che più tardo ancor? Prence, non posso
Quì restar senza lei. Corro al Tiranno,
Vittima desiata.
Là, presso a Berenice
Morirò sì, ma morirò felice.

Teod. Deh sospendi, Artaserse,
Un sì fiero consiglio.

Art. Ah nò, non posso. Amico,
Che tal, vero mi fosti, avversa sorte
Mi divide da te. Giunto è quel giorno,
Ch'io morir deggio, e parmi
In pallido sembiante
L'ombra vedermi innante
Del mesto Genitor, che a se m'invita.
Addio Teodato; in questo ãplessò, in questo
Tenero, amico segno,
Prendi dell'amor mio l'estremo pegno.
Vedi, mi vuole oppresso
Il mio destin crudele,
Parto; non m'è concesso
Restar più quì con te.

Là, de' felici Eroi
 Nel placido soggiorno,
 Avremo uniti un giorno,
 Forse miglior mercè. Vedi &c.
 S C E N A XIV.

Teodato.

INfelice Artaserse!
 Un disperato amor, dove ti guida!
 Così fortuna infida,
 Del viver degl'Eroi gioco ti prendi?
 E' questa la mercede
 Di quel cor generoso? E' questo il frutto
 Delle nostre vittorie? Or, che depresso
 Giace il Tiranno, e la Città, la Reggia
 Aperte al Vincitor; posta in sicuro
 La sospirata preda;
 Dovrò con fier tormento
 Veder tutto perduto in un momento!

Son Nocchier, che scorse à l'onde
 Fra gli scogli, e fra i perigli,
 Scuopre alfin l'amiche sponde,
 E v'è il Porto a ritrovar.
 Ma improvviso orribil vento
 Sveglia in mar fiera tempesta,
 Fugge il lido, e in un momento
 E' costretto a naufragar. Son &c.

S C E N A XV.

Luogo magnifico vagamente ornato.
*Paggio con bacile entro il Scettro e la Corona,
 ed altri Soldati con Trofei, come sopra.
 Mazzèo, Stratonica, ed Arfacomo.*

Maz. **N**O', che regnar non curo;
 Il suo dono rifiuto, Egli se l'abbia

In-

Indegno usurpatore;
 Sol mi renda la Figlia: Ah non dovevi
ad Ars.
 Tu senza lei far quì giammai ritorno.
 E voi, gente codarda, *a i soldati*
 A che ferbar mai il sangue,
 Se in sì giusta cagion non lo spargete?

Strat. Ah mio Sposo.

Ars. Ah Signor.

Maz. Non più, tacete.

Di me, che dirà il Mondo,

Se non che de i Regnanti

Il difonore io sono?

Ah, con tal macchia in frontè

Regni chi vuol; per me Scettro, e Corona

Son vergognose insegne,

Ed al mio onor memorie infauaste, indegne.

Le aborro, le calpesto

calpesta lo Scettro, e Corona.

Odio il Mondo, la luce, odio me stesso.

S C E N A XVI.

Berenice, e detti.

Ber. **A**H Genitor!

Maz. **A** Che vedo!

Ars. Oh Ciel!

Strat. Che mai farà!

Ber. Padre, a i tuoi piedi....

Maz. Berenice, tu quì? Come potesti

Al nemico involarti?

Ber.

Ber. Ei quà m'invia .

Maz. Artaserse ? Che sento !

Forse per mio tormento
Vuol, ch'io riceva, e riconosca in dono
D'un superbo nemico, e Figlia, e Trono?

Ber. Ah Genitor, s'ei giunge

Fin coi suoi doni ad irritarti, ingiusto
Tropo tu sei. Non è, non à Artaserse
Sì fiero il cor, ma generoso, e grande;
Nè t'è nemico. Ed oh potessi, o Padre,
Vederglielo nel sen.

Stra. Qual mai lo spero

In un Figlio di Dario ?

Ber. Eh, non è tempo

Di rammentare il Padre. Abbiám nel figlio
Prove più chiare. E basta un guardo solo
Al viver d'Artaserse. Ah Genitore,
Se ti riduci in mente
Quant'egli oprò per te, quanto soffersse
Ignoto ancor frà noi, s'or ben rifletti,
Che vincitor ti rende, e Figlia, e Regno,
Se giusto sei, si placherà il tuo sdegno.

Maz. E' ver, Figlia, conosco,

Che troppo ingiusto fui.

Ma, che pensa Artaserse? Io non cōprendo.

S C E N A U L T I M A.

Artaserse, e detti.

Art. I O tel dirò Signor; la morte attendo.

Ber. I Oh Ciel!

Maz. Che vedo? Amici . . .

Stra. Sposo .

Arf. Mio Rè .

Art. Nò, non temer; non vengo

Di nemico in sembianza. Eccoti il ferro,
Eccoti il sen, son disarmato, e solo;
Sfoga in me il tuo furor.

Ber. Principe . . . Oh Dio!

Art. Ah Berenice, a questo

Mi conduce il tuo amore.

Maz. E non paventi?

Art. Anzi la morte io chiedo.

Maz. E l'alta offesa?

Art. Purgherò col mio sangue.

Maz. E l'odio antico?

Art. Tutt'in me si riversi.

Ber. Ah troppo è ingiusto,

Padre, che Arface mora.

Io, se di sangue ài fete

Sazierò le tue brame.

Art. Ah, Principessa,

Non affliggermi più. Signor, che tardi?

Vittima più gradita

Offrirti io non sapea.

Ber. Oh Ciel! Mia vita . . .

Padre, se in sen racchiudi

Viscere di pietà, ti muova il pianto

D'un infelice Figlia.

Maz. Numi! Che mai farà? Chi mi consiglia?

(Mancar lo sdegno io sento.)

Arf. (Anch'io pietà ne provo.)

Stra. (Io già pavento.)

Ber. Per questa amata destra, s'inginocchia.

Pel tuo genio mal, per tutti i Dei

Io ti scongiuro, o Padre,

Serba a più lieti giorni
 Sì magnanimo Eroe. Rimira in lui
 L'antico Arface, a cui l'amiche braccia
 Tante volte stendesti, allor che tinto . . .

Maz. Sorgi, Figlia, non più. Oh Dei! Son vinto.
 Vieni, Prence, al mio sen. Ma con qual core
 Sperar poss'io, che tu m'accolga? Io fui
 Troppo ingrato . . . ?

Art. Che sento? Ah Sire . . .

Maz. Amico,
 Se l'odio mio . . .

Art. Non più.

Maz. Dunque si scordi
 Ogni passata offesa.

Ber. Oh me felice!

Art. Solo una grazia io chiedo,
 Sire, in sì lieto dì: Del tuo perdono,
 Teodato . . .

Maz. Io già t'intesi. A te lo dono.
 Ritorni amico. Sia
 Berenice tua Sposa, e tu che fosti
 Dell'Impero de' Sciti,
 Tanto a' vantaggi inteso,
 Meco t'accingi a sostenerne il peso.

Coro. Si sgombri l'affanno
 In sì lieto giorno,
 E faccian ritorno
 La gioja, e'l piacer.
 E chi fu costante,
 Di forte al rigore,
 I frutti d'Amor
 Cominci a goder.

FINE DEL DRAMMA.